

## APPUNTI E VARIETÀ

### Antiche famiglie bolognesi

Una serie di 68 pergamene, dal secolo XV al XVIII, forniscono notizie interessanti sopra tre famiglie di Bologna: Castelli, Della Volta, Leoni, e sopra una non stabilita propriamente nella città: i Cuppini <sup>(1)</sup>. Queste pergamene, come accade sempre in raccolte consimili, conservano inoltre il ricordo di eventi e di istituzioni non privi di interesse storico.

La famiglia Castelli è rappresentata da 9 pergamene; i Della Volta ne hanno invece 18. Per i Leoni e i Cuppini le notizie vengono desunte da 41 pergamene che appartennero al Ritiro delle Dame in Bologna.

Nobile e antica prosapia i Castelli, per i quali Leone X creò la contea di Belvedere e di Serravalle, togliendo queste località al Comune bolognese in favore di Galeazzo Castelli: famiglia che ebbe tutti gli onori cittadini, e tra i suoi membri capitani e giureconsulti. Ecco quanto le suddette pergamene ci apprendono a loro riguardo <sup>(2)</sup>: il 29 novembre 1490 Giacomo del fu Bonifazio; Tommaso, Virgilio e Sebastiano del fu Giovanni Francesco Castelli (*de Castello*), in lunga lite con Cesare e Giovanni Castelli, ottennero, con sentenza dei probiviri Francesco Del Pozzo da Vigevano, dottore *in utroque*, e Pietro Canonici <sup>(3)</sup>, dottore in leggi, il riconoscimento dei loro diritti sopra la casa costruita con grande spesa dal fu Giacomo Castelli <sup>(4)</sup>, nella cappella di S. Luca o di S. Colombano, di contro alla strada di Galliera, con cortile, pozzi e orto, e che, in virtù di istromento rogato il 5 agosto 1459 dal notaio Domenico Amorini, doveva andare alla sua discendenza maschile (Not. Gaspare Rufini).

Il 28 agosto 1504 Alberto Rodaldi, rettore della chiesa parrocchiale di Beverara, ottenne di permutare una pezza di terra con altra di Giovanna

<sup>(1)</sup> Per queste famiglie confr. anche DI CROLLALANZA G. B., *Dizionario storico blasonico delle famiglie nobili e notabili italiane*. Pisa, Giornale Araldico, 1886-1890.

<sup>(2)</sup> I nomi di persone e di luoghi, se non altrimenti specificati, si intendono di Bologna e suo distretto.

<sup>(3)</sup> Personaggio celebre, † 1502.

<sup>(4)</sup> Gonfaloniere di giustizia. Per costringere i bolognesi a pagare la tassa per i lavori nelle fosse di Bologna ordinò che i fornai non cuocessero pane senza suo ordine. Confr. SORBELLI A., *Della historia di Bologna del Rev. P. M. Cherubino Ghirardacci, dell'Ordine Eremitano di S. Agostino*. In RERUM ITALICARUM SCRIPTORES, *Raccolta degli Storici Italiani dal 500 al 1500*. Città di Castello, Casa Ed. S. Lapi, t. 33. Furono suoi figli Tommaso, Bonifazio, Gio. Francesco, Marcantonio, Andrea, e Tisio.

Castelli, in modo che i beni della chiesa stessa e di Giovanna non fossero più separati, rispettivamente, da quelle due pezze di terra (Not. Nicola e Ludovico Fasanini). Il 23 settembre 1505 il chierico Ottaviano del fu Francesco Castelli, nella sacrestia vecchia della cattedrale di Bologna venne proclamato dottore in diritto canonico (Not. Lattanzio Panzacchi). Il 5 gennaio 1514 Giovanni Piccolomini, arcivescovo di Siena, nominò Ottaviano, divenuto protonotario apostolico e canonico di Salerno, suo vicario e procuratore, e gli concesse tre anni dopo numerosi privilegi. L'8 gennaio poi 1534, Paolo III, con Bolla piccola, dopo averlo destinato alla diocesi di S. Leone Greco, gli permise di officiare nella città e diocesi di Ferrara, raccomandandolo a Carlo V e alla madre di lui, Giovanna di Castiglia e d'Aragona, regina di Sicilia. Il 12 febbraio 1552 Bonifacio *de Blanchis*, arciprete di S. Giovanni di Verzano, ottenne dal vice legato di Bologna la ratifica del contratto che concedeva in enfiteusi perpetua a Nicola e Polidoro Castelli i beni della suddetta chiesa arcipretale, e cioè 29 pezze di terra in Verzano (località: — la vigna di Canevari —, — el pra' da l'orto et absolarmo —, — li Canevari —, — in Porcenzola —, — el campo e pra' della Bedosta —, — alle braine ed alli ronchi et alli agozedoli —, — el pra' de mazzo —, — in Barbarino —, — alle Calvane —, — la lama —, — i saquari et la spiazza —, — in del bodrio —); in Monciuno (località: — alle vignace —, — Ricardo e la fossa —, — piana bella vaca: mena can e mena cova —, — in fae —); in Vigo (località: — Gonzeda —); in Verzano ancora (località: — alle murelle —, — la duzzolla —, — la serra della farnia); in Burzanella (località: — a scafade —). L'enfiteusi doveva essere rinnovata ogni 29 anni, ed era limitata alla discendenza maschile: il canone annuo ascendeva a 155 libbre di bolognini, ridotto poi a 130, oltre le decime, le elemosine, e l'obbligo di spendere una volta tanto nella fabbrica degli edifici 200 libbre di bolognini (Not. Cesare Belliossi, alias Ghisliero).

Di maggiore interesse è un documento del 20 maggio 1506, che riporto per intero in appendice (I). I borgomastri, scabini e consoli di Bruges partecipano al giudice e ai consoli dell'università dei Mercanti di Bologna che Giacomo di Logliano, mercante bolognese, deve a Catalano Castelli, del pari mercante, 158 libbre di grossi di moneta di Fiandra.

I Della Volta furono pure delle migliori famiglie di Bologna, e ricevettero beneficii da Leone X, che costituì per Antonio Della Volta la contea di Vigo, Vezzano e Savignano, a danno, come l'altra per i Castelli, del Comune bolognese. Ecco le notizie che si ricavano dalle 18 pergamene che loro appartennero. Il 22 aprile 1455 Giovanni Marcolini, vescovo di Nocera,

vicario generale del cardinale Bessarione <sup>(1)</sup>, legato pontificio in Bologna, donò ai figli del fu Zoni Della Volta (*de Lavolta*) un possedimento con prato, bosco, casa, fornace e pozzo in località — la mulinella —, presso il fiume o canale Centonara, proveniente dai beni dei ribelli <sup>(2)</sup>, e dato in affitto ai medesimi prima per il periodo di 29 anni, rinnovabile, poi a vita, pagando alla Camera bolognese, annualmente, 10 libbre di bolognini. La donazione avvenne per volontà dei Sedici Riformatori dello Stato della Libertà di Bologna. Il 2 gennaio 1510, con Bolla piccola datata da S. Giovanni, nella diocesi bolognese, Giulio II, per venire in aiuto ad Alessandro di Ludovico Della Volta, uno dei 42 consiglieri dello Stato della Libertà Ecclesiastica di Bologna, gli donò, esclusi i feudi, i beni del conte Bensanino (Buonzanino) di Montecuccolo, ribelle alla Chiesa Romana e confiscati dalla Camera Apostolica, posti nel territorio di Fregano, diocesi di Modena e Bologna. Con Bolle piccole 25 aprile, 18 luglio, 15 ottobre 1524 e 22 settembre 1525, Clemente VII nominò Achille Della Volta rettore della chiesa parrocchiale di S. Agata in Bologna, separandola temporaneamente da quella di S. Giovanni *de Pastino*; canonico di S. Giorgio in *Palacio* e di S. Ambrogio Maggiore (Milano), col reddito annuo complessivo di 48 ducati d'oro di Camera; conte del Sacro Palazzo e dell'Aula Lateranense <sup>(3)</sup>, nobile e cavaliere, suo notaio e familiare. Gli concesse inoltre un beneficio regolare nell'Ordine di S. Benedetto, di S. Agostino, di Cluny, Cisterciense, e due semplici in cattedrali, metropolitane, collegiate e chiese, dispensandolo dal ricevere gli ordini sacri fece intimare a chiunque possedesse indebitamente beni ecclesiastici di sua pertinenza di restituirli, e gli attribuì ancora le rendite di due canonici, uno nella chiesa di S. Giovanni Evangelista *de castro Ciprio*, e uno in quella già ricordata di S. Ambrogio Maggiore (Milano). Sul primo gli assegnò piuttosto una pensione annua di 14 ducati d'oro: del secondo avrebbe goduto il reddito di 24 fiorini d'oro l'anno fino a che non fosse rimasto vacante. Clemente VII nominò pure Nobile Della Volta, cavaliere e suo familiare, rettore di S. Longino fuori le mura di Lanciano (Bolla piccola 26 marzo 1527), e Astorre tra i Quaranta Riformatori dello Stato della Libertà di Bologna, al posto del defunto Antonio Della

<sup>(1)</sup> Il cardinale Giovanni Bessarione fu governatore di Bologna e legato per la Romagna e la marca di Ancona dal 16 marzo 1450 al 1455.

<sup>(2)</sup> Sono i ribelli e i fuorusciti nelle lunghe lotte tra le famiglie potenti che si contendevano il potere in Bologna a danno dell'autorità della Chiesa. Confr. SORBELLI, *Opera citata*.

<sup>(3)</sup> Questo titolo conferiva il privilegio di nominare, fuori della Curia Romana, notai e giudici, e di legittimare figli naturali e bastardi.

Volta (Breve 6 giugno 1527, datato da Castel S. Angelo); rinnovò a Bartolomeo Della Volta il privilegio, stato poi sospeso per 16 anni, di non pagare tasse alla Camera Apostolica sulla contea di Vigo, Vezzano (Vergiano) e Savignano, formata, come si è già ricordato, da Leone X appunto per Antonio, padre di Bartolomeo (Breve 22 marzo 1528, datato da Orvieto). Lo stesso Astorre fu creato da lui soprastante alla zecca di Bologna, succedendo a Lorenzo Malvezzi <sup>(1)</sup>, allontanato « *ob eius demerita* » (Breve 26 marzo 1528, datato pure da Orvieto), mentre poco più di un anno dopo (26 luglio 1529) conferì ad Achille Della Volta la dignità di primicerio di S. Petronio. Gregorio XIII infine, inviò a Foligno Battista Della Volta, dottore *in utroque*, quale governatore della città: dagli emolumenti che avrebbe percepito erano esclusi i proventi dalle pene dei malefici, riservati alla Camera Apostolica (Breve 20 marzo 1577).

Riporto per intero in appendice (II) un Breve del suddetto Clemente VII, datato da Viterbo (1° ottobre 1528) e diretto al vice Legato di Bologna, relativo a Giovanni Sassatelli da Imola, il celebre Cagnaccio <sup>(2)</sup>.

Come ho accennato da principio, la famiglia Leoni non ha un fondo proprio di pergamene, e le notizie che la riguardano vengono desunte dalle pergamene del Ritiro delle Dame. Questa famiglia, nobile e cospicua, si estinse nel 1709: Nicolò Leoni fu tribuno della plebe nel 1258.

Il 13 gennaio 1519 Barnaba e Lorenzo del fu maestro Bartolomeo Recordati, dimoranti nella strada di S. Donato, venderono al medico maestro Ludovico del fu Andrea Leoni, della *cappella* di S. Tommaso *de Brayna*, circa 165 tornature di terra a S. Martino *in Argile* (Argine), località — la liona —; — la vigna —, presso la via di S. Martino; — le albinelle —; per il prezzo di 5280 libbre di bolognini. Le 165 tornature erano divise in

<sup>(1)</sup> Il Malvezzi era avversario dei Bentivoglio, e prese parte attiva alle lotte di predominio in Bologna.

<sup>(2)</sup> Giovanni Sassatelli, detto Cagnaccio, fu capo dei guelfi in Romagna: a lui si oppose Guido Vaini, capo dei ghibellini. Ebbe il soprannome di Cagnaccio per il coraggio dimostrato a Pavia, dove militava sotto Giovanni Visconti, nella sfida che ebbe con alcuni francesi. Sposò Bianca Belgioioso, vedova dello stesso Visconti, e in seconde nozze Laura d'Este. Combattè per i Visconti, come si è detto, per gli Sforza, Venezia, Firenze, Roma, Francia, per l'imperatore Carlo V ecc. Fattosi signore di Imola nel 1504, si sottomise a Giulio II che lo nominò governatore della medesima e capitano generale di Santa Chiesa, ma ne fu poi bandito (1522) dal Vaini d'accordo con i Codronchi: in seguito tuttavia ritornò in patria. (+ 1539). Confr. CERCHARI G. CESARE, *Ristretto storico della città d'Imola*. Bologna, nei tipi delle Muse, 1847.

7 pezze, di cui una confinava col « *conductum vocatum — la corolla —* » (Not. Antonio Cisti e Nicola Accarisi). — Il 7 luglio 1530 Diomede del fu Matteo Lana, della *cappella* di Santa Maria *de Turliono* (Torleone) vendette al mercante Vincenzo del fu Andrea Leoni una casa con edificio per filare e torcere, fornito degli attrezzi necessari, nella *cappella* di S. Giorgio in *Pozali* (Poggiali), presso il canale — el cavadizo —, in rovina, per il prezzo di 500 libre di bolognini (Not. Onorio Pio e Filippo M.<sup>a</sup> di Montecalvo). — Il 4 dicembre 1557 l'altro mercante Gio. Battista, figlio del precedente, comperò tanta parte del capitale del Monte del Residuo, quanta fruttava 24 scudi italiani d'oro l'anno, all'8 %, pagabili ogni bimestre, per il prezzo di 300 scudi simili. Tale Monte, nuovamente eretto, era composto del resto di un quattrino ogni libra di carne venduta e del dazio sul minuto, <sup>(1)</sup> e costituiva un capitale di 40.000 scudi d'oro. I 300 scudi suddetti sarebbero stati consegnati ai cessionari della Camera Apostolica in conto dei 70.000 che Bologna doveva a quest'ultima per sua rata del sussidio dell'1,50 % sul valore degli stabili, imposto a tutto lo Stato della Chiesa (Not. Galeazzo Bovio e Andrea Manzolini). — Il 3 agosto 1602 Giulia del fu Gio. Battista Peregrini, medico, e Carlo suo figlio vendono al nobile Ulisse del fu Vincenzo Leoni un predio con casa in Saletto, località — la clausura —, per il prezzo di 9784 libre, 4 soldi, 8 denari di bolognini (Not. Francesco Maladrati). — Il 30 dicembre 1604 il sacerdote Cesare del fu maestro Romano Tamburini, parroco di Santa Maria di Saletto, permuto con lo stesso Ulisse, della *cappella* di S. Tommaso di Strada Maggiore, una piccola pezza di terra in Saletto (Not. Vittorio Barbadoro). — Il 18 settembre 1605 il nobile Fulvio del fu Leone Leoni fece testamento. Dispose di essere seppellito a Santa Maria dei Servi, nella sua tomba colà esistente; lasciò alla chiesa di S. Andrea *de Ansaldis*, *cappella* dove abitava, 25 libre di bolognini l'anno, con l'obbligo di un funerale annuo; alla moglie, Angelica Boccaferrea (Boccadiferro), a titolo specialmente di restituzione di dote, un possedimento con casa in Calcara, una casa in Bologna, nella *cappella* suddetta, e altro, e nominò erede universale suo figlio Leone. Il rogito avvenne nella foresteria dei frati di S. Martino Maggiore: — l'hospitio di S. Martino — (Not. Stefano Fratani). — Il 15 ottobre 1622 il nobile Alfonso Leoni, col consenso di Cosimo II, granduca di Toscana, comperò da Pietro Bonsi, senatore fiorentino, che agiva per conto della società Francesco e Bernardo Riccardi, Giovanni Francesco

<sup>(1)</sup> Questo dazio era stato aumentato da Paolo IV, con Bolla 6 ottobre 1557, per pubblica necessità.

Rucellai e altri, <sup>(1)</sup> un predio nel comune di Saletto, località — la fiorentina —, che teneva in affitto dal 20 novembre 1618, pagando annualmente « *quantum facerent utilia cambiorum scutorum mille dicto die* », in moneta di Firenze di 7 libre lo scudo; per il prezzo appunto di 1000 scudi. La suddetta società era stata creata per esercitare la mercatura nella fiera di Piacenza, con l'utile di 11 soldi, 10 denari e tre quinte parti di denaro ogni libra di 20 soldi. Il predio nel comune di Saletto e due case in Bologna, nella parrocchia di S. Nicola *de Arboribus* (Albari), le appartenevano perchè essa era creditrice degli eredi di Filippo Luchini e compagni in Bologna per la somma di 4000 scudi, e costoro le avevano dato alcune polizze, tra cui 6 beneficiate, di un lotto, contenenti appunto beni immobili per il valore di 5000 scudi (Not. Pietro Grandi). — Il 12 maggio 1628 Alfonso, della *cappella* di S. Tommaso di Strada Maggiore, fece testamento e scelse la sua sepoltura nella chiesa di S. Luca sul monte della Guardia, fuori di porta Saragozza. Lasciò all'eremo dei Camaldolesi di S. Benedetto di Montecalvo, ai Cappuccini fuori di S. Mamolo <sup>(2)</sup>, agli Scalzi fuori di Stramaggiore e ad altri luoghi pii 100 lire di quattrini per ciascuno; ai Riformati dell'Osservanza, pure fuori di porta S. Mamolo, oltre tale somma, 1000 lire entro tre anni per costruire un loro ospizio in Bologna, qualora non potesse farlo egli stesso; alle figlie Ottavia, Camilla e Orsina, rispettivamente, 10.000 scudi di dote e 1000 di *apparati*; alla moglie, Clarice del Nero (Neri), in determinati casi, la dote, cioè 10.000 ducaton di Firenze, le gioie e metà della rendita di quanto costituiva il suo patrimonio; nominò erede universale suo figlio Carlo Andrea (Not. Giulio Vitali). — Il 20 gennaio 1672, a Roma, i conservatori Ludovico Casali, Francesco Palombara, e marchese Giuseppe M.<sup>a</sup> Paleotti conferirono la cittadinanza romana al patrizio Carlo Andrea surricordato e ai suoi discendenti, annoverandoli tra i patrizi romani, e conferendo loro la dignità senatoria <sup>(3)</sup>. — Il 6 agosto 1701 Clemente XI con suo Breve fece importanti concessioni a proposito del Ritiro delle Dame (Collegio della S. Umiltà) che la contessa Clemeza Ercolani Leoni <sup>(4)</sup> volle eretto, per testamento, a Bologna, nella casa dove abitava, posta nella parrocchia dei S.S. Cosma e Damiano, e che

<sup>(1)</sup> I Riccardi, lucchesi; e i Rucellai, fiorentini, furono celebri banchieri e mercanti.

<sup>(2)</sup> Vi era compresa la congregazione del SS. Salvatore nel collegio dei PP. Gesuiti, detta dei Gentiluomini.

<sup>(3)</sup> Vi è la C. iniziale miniata, con la figura della lupa che allatta Romolo e Remo e il rosso gonfalone con S.P.Q.R.

<sup>(4)</sup> Urbano VIII, con Bolla piccola 1 dicembre 1637, le aveva concesso di sposare Carlo Andrea Leoni, suo parente in quarto grado. Clemente X, con Breve 27 marzo 1673, di tenere un oratorio privato in Saletto.

nominò suo erede. Il pio istituto si proponeva di accogliere nobili fanciulle e vedove povere le quali non potessero contrarre matrimonio secondo il loro grado, o monacarsi. Poichè una terza parte della casa medesima apparteneva a Domenico Bernardino e Giovanni Girolamo Balzani, il Papa accordò che venisse acquistata con beni e capitali fruttiferi della eredità della defunta Clemenza, per l'importo di 5800 libre di moneta. Parecchi anni dopo il conservatorio sostenne una lunga causa col canonico Giovanni Garzoni e con il conte Catalano Francescò Castelli, che pretendevano di amministrarne le rendite.

Ricordo a parte, perchè di qualche interesse, i due seguenti documenti. Il 29 novembre 1513, Gaspare del fu patrizio e cavaliere Carantonio Fantuzzi, <sup>(1)</sup> della *cappella* di S. Martino *de Aposa*, per liberarsi dalle carceri del duca di Ferrara, Alfonso I, dove era stato rinchiuso con i suoi fratelli, dove' sborsare parecchie migliaia di ducati, e vendette all'uopo al mercante Vincenzo del fu Andrea Leoni, della *cappella* di S. Tommaso *de Brayna*, una vasta proprietà con casa in Saletto, che si estendeva fino al luogo denominato — le batagliole —, per il prezzo di 3816 libre e 10 soldi di bolognini. Il denaro fu versato « *clam et secreta, propter contrarias et malignas causas tunc in civitate Bononie vigentes et militantes* » <sup>(2)</sup>. (Not. Battista e Vitale Bovi). — Il 18 gennaio 1551 Giulio III istituì a Bologna il monte Giulio, del reddito annuo di 9000 scudi d'oro, di cui 5000 sul dazio detto — imposta dei buoi — e 4000 sui dazi dei mulini bolognesi; l'anno successivo lo accrebbe del reddito di altri 4000 scudi <sup>(3)</sup>. I dazi in parola spettavano alla Camera Apostolica che di solito li affittava, e i creditori del monte sostennero con essa e con gli affittuari alcune cause, a motivo del corso dell'oro e dello scudo, che cresceva di anno in anno. Poichè però al momento dell'erezione del monte il valore dello scudo era stato fissato a 4 libre di bolognini, il 2 dicembre 1597 il senato bolognese stabilì che del reddito annuo del monte medesimo, e cioè 13050 scudi, si pagassero 13000 scudi soltanto, in fine di ogni bimestre, computando 98 soldi ogni scudo, nel 1597; 100 nel 1598, e regolandosi per gli anni successivi secondo il corso di tale moneta in Bologna, salvi i diritti dei creditori per i rimanenti 50

<sup>(1)</sup> Carantonio Fantuzzi fu senatore e tesoriere di Bologna, e adempì a nobili uffici.

<sup>(2)</sup> Bologna, travagliata dalla peste e dal disagio economico, nel gennaio 1508 subì le conseguenze della congiura di Gaspare Scappi contro i Marescotti e in favore dei Bentivoglio. Gaspare vi prese parte alla testa di armati. Confr. SORBELLI, Opera citata.

<sup>(3)</sup> In questa occasione il Papa condonò 500 scudi annui del residuo dei 1050 che il tesoriere della Romagna era tenuto a pagare ogni anno sul prezzo del sale, volendo premiare in tal modo gli ufficiali del monte medesimo, che si trovò accresciuto di quei 500 scudi.

scudi. Lo scudo d'oro di solito valeva 90 soldi, ma nel 1596 era salito a 100: ai creditori del monte invece fu computato a 98 (Not. Francesco Ballatini).

Della famiglia di agricoltori dei Cuppini, alla quale forse appartiene lo stemma descritto dal Di Crollanza (di rosso a tre coppe d'oro, col capo dello stesso, caricato di un'aquila di nero coronata d'oro), abbiamo notizie ricavate, come per la famiglia Leoni, dalle pergamene del Ritiro delle Dame. Ne do' il riassunto: Il 6 giugno 1523 i Carmelitani di S. Martino *de Aposa* per sostenere le spese della fabbrica della cisterna nuova nel secondo chiostro del loro convento venderono a Giacomino del fu Antonio *de Cortilli*, « *de terra domorum de Fabris* », una casa nel borgo di S. Pietro, *cappella* di Santa Maria *de Mascarella*, con orto, poco solida, e situata « *in loco minus honesto* », che avevano avuto in dono da suor Margherita del fu Giovanni Donati, terziaria carmelitana. Per il prezzo di 270 libre di bolognini (Not. Battista e Vitale Bovi). — Il 14 gennaio 1557 Bernardino del fu Giacomo *de Cortile*, alias Cuppini, della *cappella* di S. Giovanni di Calamusco, vendé al mercante Guizzardo del fu Cesare Del Medico, alias *de Principalibus*, della *cappella* di S. Michele Arcangelo, metà di una pezza di terra con casa, in Lovoleto, località — il campo dalla maiesta —, che possedeva insieme con Gio. Battista Fabbri, per il prezzo di 225 libre di bolognini, con l'obbligo di dargliela in affitto per 4 anni, e con la facoltà di poterla riscattare al termine di questi ultimi. La quota di affitto gli venne infatti fissata in 13 libre e 10 soldi di bolognini, oltre un paio di capponi vivi (Not. Guglielmo Cancellieri e Tommaso *Piscius*). — Il 26 aprile 1561 Agostino, Giacomo e Filippo del fu Antonio Cuppini venderono al ricordato Bernardino e ai di lui nipoti la pezza di terra suddetta per il prezzo di 810 libre e 15 soldi di bolognini (Not. Vitale Bovi). — Lo stesso Bernardino, il 9 settembre 1563, permutò con Girolamo del fu Bartolomeo Fabbri 3 tornature e 15 tavole di terra con casa in Lovoleto, ricevendone sette (Not. Francesco De Alle e Angelo M.<sup>a</sup> De Angelis). — Il medesimo, il 21 luglio 1565, insieme con Giorgio del fu Giovannino *de Cortile*, diede in affitto a Gilio del fu Pietro Zanesini da S. Felice (Ferrara), domiciliato a Viadagola, per 7 anni, un predio in Lovoleto, con l'obbligo di pagare annualmente 110 libre di bolognini (Not. Felice Cattanei). — Il 5 giugno 1570 egli vendette a Orsolina del fu Giacomo de Francischi, moglie in seconde nozze di Battista Bonazoli da Viadagola, 2 tornature di una pezza di terra con casa di Lupoletto (Lovoleto), per il prezzo di 100 libre di bolognini, e le ricevé poi in affitto per 3 anni, pagando 7 libre di bolognini l'anno, e con la facoltà di poterne rientrare in possesso se restituisse le 100 libre (Not. Galeazzo Bovio). — Il 13 agosto 1577 Giorgio, Alessan-

dro e Tonio del fu Giovanni Cuppini e Girolamo loro nipote si divisero una pezza di terra con tre case che possedevano in comune a Lovoletto (not. Ercole Cavazzi). — Lo stesso giorno Alessandro e Tonio venderono a Giorgio e al di lui nipote Girolamo 3 tornature di terra con metà di una casa nel luogo suddetto, ricevendo 675 libre di bolognini (Not. Cavazzi).<sup>(1)</sup> — Il 18 gennaio 1580 Matteo del fu Stefano di Belvedere, da Lovoletto, sposo di Lucia del fu Francesco Cuppini, sorella di Girolamo, dichiarò di avere ricevuto la dote e l'apparato di lei, cioè 600 libre di bolognini in monete di argento, e 347 libre e 15 soldi in mobili, vesti e altro (Not. Vincenzo Stancari). — Il 5 maggio 1586 Alessandro e Tonio Cuppini, dimoranti a Baricella, venderono a Giorgio loro fratello 2 tornature circa di una pezza di terra con metà di una casa in Lovoletto, per il prezzo di 1000 libre di bolognini (Not. Bancio Banci). — Il 1° dicembre 1590 Alessandro del fu Peregrino da Saletto, dimorante nel comune di S. Marino, retrovendette a Girolamo Cuppini una tornatura di terra, ricevendo 200 libre di bolognini (Not. Girolamo Calcina). — Il 17 novembre 1604 lo stesso Girolamo, stabilito a Cadriano, pago' a Gentile, vedova di Sebastiano Galassi, passata a nuove nozze con maestro Andrea di Francesco Fornasari, 600 libre di bolognini che costituivano la dote di lei. Egli fece ciò avendo acquistato più di 3 tornature di terra con casa già appartenute a Giulio Galletti e gravate di tale obbligo (Not. Giovanni Gambusi). — Il 26 agosto 1622 Antonia del fu Giovanni Venturoli, moglie di Girolamo Cuppini, da Viadagola, acquistò da Domenico di Marco Bracci, della cappella di S. Ambrogio di Villanova, e dal padre di costui, Marco, una pezza di terra con parte di una casa in Lovoletto, dietro il pagamento di 436 libre di bolognini. I venditori avrebbero potuto riscattarle entro 3 anni (Not. Antonio Coltellini).

OTTORINO MONTENOVESE

## APPENDICE

### I.

Universis et singulis presentes literas visuris et audituris, presertim iudici et consulibus universitatis Mercatorum insignis civitatis Bononiensis, burgimagistri, scabini et consules oppidi Brugensis in Flandria, salutem cum notitia veritatis. Cum Cathalanus de Castello, mercator Bononiensis, in hoc prefato oppido residens, sua nobis porrecta supplicatione exposuit quatenus quidam Robertus Silvester, mercator anglicus, in mense decembris anno 1504 in oppido Bergensi in Brabantia, ac tempore nundinarum, venderat

<sup>(1)</sup> Si tratta forse, come per la notizia che segue poco dopo, della pezza di terra divisa il 13 agosto 1577.

ac eo titulo tradiderat Iacobo de Logliano, mercatori bononiensi, certam pannorum cariseorum quantitatem, pro quorum pannorum persolutione dictus de Logliano traderat prefato Roberto obligationem sive cedulam, sua manu scriptam et subsignatam, de summa 158 librarum grossorum monete Flandrie, promittens dictam summam se soluturum prefato Roberto aut latori eiusdem cedule, et se obligans per eandem in nundinis Bergensibus anno proximo subsequente revoluto. Quam quidem obligationis cedulam ac summam in ea contentam, dictus Robertus postea ac statim post acceptationem eiusdem cessit ac in solutum similis summe dedit et tradidit cuidam Nicolao de Aurea, mercatori ianuensi, presenti et acceptanti, qui eandem summam et cedulam postea pariformiter cessit et tradidit dicto Cathalano, prout de omnibus suprascriptis patere dicebat per dictam cedulam et instrumenta publica desuper confecta. Et quia dictus de Logliano die ac termino solutionis cedente et elapso se absentem tenuerat ab hoc oppido Brugensi, ubi tempore dicti contractus ac date obligationis residentiam et domicilium suum tenuerat, neque in nundinis et oppido Bergensi, ubi solutio fieri debebat, repertus fuerat, petit et requisivit a nobis dictus Cathalanus ut prefatum de Logliano coram nobis citari ac vocari decerneremus ad domum in qua in hoc oppido residere et domicilium habere consueverat, nec non ad domos et personas mercatorum procuratorum, factorum et negotiorum gestorum suorum, si qui forte reperiri possent, et presertim ad domum Blasii Balbani et sociorum, qui negotia dicti de Logliano gerere ac curare consueverant, et si opus esset publice ac per edictum quo sciri posset an dictus de Logliano aliquem reliquerat vel haberet qui dicto exponenti satisfacere vellet, aut pro eodem de Logliano stare iuri vel respondere. Cumque decreto nostro citatorio, per formam suprascriptam emisso et executo, et nemine per nuncium et apparitorem nostrum reperto, uti nobis suo iuramento retulit et affirmavit, qui se factorem, procuratorem aut negotiorum gestorem dicti de Logliano gerere voluisset, nos, ex abundanti, ad requisitionem dicti exponentis, in loco burse, ubi mercatores omnium nacionum diebus singulis convenire consueverunt, per dictum executorem sive apparitorem nostrum iuratum moneri, sciscitari, atque inquiri fecissemus si quis forte pro dicto de Logliano respondere vellet, compluribusque ex dictis mercatoribus sic monitis et requisitis coram nobis, in camera nostra scabinali comparentibus, iidem mercatores omnes et singuli nobis declarassent sese nullum habere onus, neque velle pro sepedicto de Logliano dicto Cathalano respondere, neque etiam scire aliquem alium qui pro eo in hac parte occupare vellet aut respondere. Quare idem Cathalanus contra dictum de Logliano concludendo petiisset quatenus documenta sua recipere et virtute eorundem, presertimque in vim cedule sive obligationis per eum exhibite, manu eiusdem de Logliano scripte atque signate, cuius tenor ex ydeomate ytalico in latinum fideliter traductus subsequitur: — Ego Jacobus de Logliano promitto solvere Roberto Silvestre, mercatori Londoniensi, aut latori presentium, in proximis nundinis sancti Martini de Bergis, 158 libras grossorum monete Flandrie, et in testimonium veritatis feci ego Jacobus presentem cedulam, manu mea propria et signo meo signavi hoc die 19 januarii, anno 1504, in Bergis, sic subscriptam: — Jachomo de Logliano subscripsi —; dictum de Logliano ad solutionem prefate summe 158 librarum grossorum monete Flandrie dicto Cathalano, tanquam latori eiusdem cedule, faciendam, nostra diffinitiva sententia condemnare vellemus, aut saltem sibi literas nostras certificatorias concedere de premissis, deque stilo et more procedendi atque consuetudine in similibus observari solitis et consuetis, quo facilis ius suum prosequi et dictam summam consequi posset coram aliis iudicibus contra dictum de Logliano et bona ipsius, quocumque possent loco reperiri. Nos igitur burgimagistri, scabini et consules antedicti instrumentis nobis exhibitis, atque cedula sive obligatione dicti Jacobi manu, ut apparebat, scripta, et mer-

catorem fidedignorum testimonio approbata, diligenter inspectis, volentes requisitioni dicti Cathalani, quantum ius et ratio postulant movere gerere, cum dictum Jacobum absentem et inauditum condemnare non possumus, universitati vestre notum facimus ac tenore presentium attestamus omnia et singula que supra scripta sunt coram nobis ac nostra ordinatione fuisse et esse acta, gesta et facta, iuxta formam et modum superius annotatos. Vobis preterea notum esse cupientes, et per easdem nostras literas presentes certificantes et attestantes, quod secundum consuetudinem, notorie atque inconcuse, in hoc oppido Brugensi et consistorio nostro hactenus observatam, cedulis et obligationibus manu mercatorum signatis contra ipsos qui eas signasse vel scripsisse dicuntur exhibitis in iudicio per eos recognitis, aut testimonio fidedignorum aut alias legitime comprobatis, talis ac tanta adhibetur fides quod absque alio adminiculo sive probatione mercatores sic obligati in vim cedularum suarum sunt condemnabiles, et cum casus se offerunt et hii quibus tales cedule date, cesse aut tradite sunt hoc requirunt, condemnantur ad solvendum summam in eisdem cedulis declaratas, nisi mercatores sic obligati exceptionem solutionis pacti de non petendo, aut aliam peremptoriam exceptionem obiciant et allegent. Quo casu taliter excipientes admitti debent et admittuntur ad probationem earundem suarum exceptionum, et nichilominus nisi de eisdem exceptionibus offerant promptam et expeditam probationem solent et debent iuxta prefatam consuetudinem et statuta huius oppidi in favorem mercatorum desuper confecta, iidem excipientes per suas cedulas obligati, non obstantibus exceptionibus per eos propositis, et absque earundem preiudicio condemnari ad consignandum in manu iusticie summam in dictis cedulis obligatoris declaratas, quas actores earundem cedularum exhibitores statim levare et recipere possunt, prestita per eos ydonea cautione de eisdem denariis restituendis, si dictis exceptionibus et causarum meritis ad plenum discussis, per diffinitivam ita fuerit iudicatum. Et in vim dicte consuetudinis si dictus de Logliano coram nobis comparuisset, fuisset idem de Logliano, secundum tenorem dicte sue cedule, ut supra recognite vel probate, per nos condemnatus ad solvendum vel consignandum summam in eadem cedula declaratam, absque ulteriore indagine, nisi statim de suis exceptionibus peremptoriis docere potuisset. Super quibus rebus omnibus et singulis suprascriptis prefato Cathalano has nostras literas concessimus, easque sigillo huius prefati oppidi Brugensi quo in similibus utimur, fecimus appensione muniri, in fidem et testimonium premissorum. Datum die 20 mensis maii, anno domini 1506.

*Manca il sigillo pendente.*

Nel verso, della stessa mano: « Berghè »; sigla.

## II.

Clemens papa VII. Dilecte fili salutem et apostolicam benedictionem. Cum superioribus diebus intellexissemus dilectum filium Joannem de Saxatello, civem imolensem, possessione nonnullorum bonorum fuisse spoliatum, nos eundem Joannem restitimus, ac in pristinam possessionem prout antequam spoliatus et attentatus, prout assereretur, commissa essent, existeret, reposuimus, et sic reponi et restitui per quencunque seu quoscunque iudices seu prelatos in dignitate ecclesiastica constitutos, aut canonicos cathedralium ecclesiarum, quem seu quos ipse requisivisset; quas restitutionem ac repositionem a dilectis filiis gubernatore civitatis Imole et Jacobo de Cisterna, canonico imolensi, factas, literis nostris in forma Brevis confirmavimus, tenoris infrascripti, videlicet: — *A tergo:* Dilecto filio Joanni Saxatello, domicello imolensi. *Intus vero:* Clemens

papa VII. Dilecte fili, salutem et apostolicam benedictionem. Cum accepissemus, lite et causa inter te ex una, et Galeatium ac Sfortiam fratres dela Volta, seu Marcum Antonium, Scipionem et Anibalem de Fantucciis, laicos bononienses, super certis bonis stabilibus in diocesi imolensi ac fundo Trecenti, infra suos confines, sitis, de quibus tu ante viginti annos per dilectos filios communitatem et homines civitatis nostre Imole investitus fueras, et illa per quindecim annos et ultra pacifice possederas, rebusque aliis in actis causarum deductis et illorum occasione coram quondam Bartholomeo de Petra Sancta, dum vixit cappellano nostro et causarum palatii apostolici auditore in prima instantia indecisa pendente partibus ex altera, ac sede apostolica postmodum vacante per obitum felix recordationis Leonis pape X, predecessoris nostri, per nonnullos factiosos in civitate Imole facto tumultu, cedibus et rapinis in consanguineos et bona tua commissis, Sfortia et Galeatius prefati ex premissis occasionem nacti te et alios tuo nomine dicta bona tenendo et possidendo temere et de facto attentando et innovando a possessione dictorum bonorum etiam forsitan armata manu eiecissent, et in dictis bonis pre-textu certe investiture a dicta communitate nulliter et forsitan violenter extorte se intrusissent et illa occupare presumisissent, prout in animarum suarum periculum et tuum non modicum damnum occupant. Nos tunc attendentes attentata et innovata huiusmodi et omnia lite pendente facta nullius roboris esse vel momenti, et ante omnia revocanda venire, cupientes, que indemnitati tue, ut nostro pastorali incumbit officio, providere, de apostolice potestatis plenitudine, et non ad tuam vel cuiusvis alterius petitionem et instantiam, sed de nostra mera liberalitate, innovata et attentata predicta tulimus et amovimus, nec non spolia predica revocavimus, teque in pristinam possessionem, prout antequam spoliatus et attentatus huiusmodi commissa erant existeres, restitimus et reposuimus, et sic reponi et restitui per quencunque seu quoscunque iudices seu prelatos in dignitate ecclesiastica constitutos, aut canonicos cathedralium ecclesiarum, quem seu quos tu requisivisses, absque mora, sine alia cause et causarum seu iuris cognitione, sub excommunicationis, suspensionis et interdicti, aliisque censuris et penis ecclesiasticis, ipso facto et sine alia extra iudicium declaratione incurrendis, precepimus et mandavimus, amotis dictis Galeatio et Sfortia, et aliis forsitan detentoribus, invocato ad hoc, si opus fuerit, auxilio brachii secularis; tibi que etiam licentiam dictam possessionem per te vel alios propria auctoritate apprehendendi et possidendi prout possidebas tempore predicto, concessimus, constitutionibus et ordinationibus apostolicis, statutis quoque et consuetudinibus provincialibus etiam dicte civitatis, iuramento forsitan, confirmatione apostolica, vel quavis alia firmitate roboratis, privilegiis quoque et indultis hactenus eis concessis et iteratis vicibus approbatis et innovatis, quibus omnibus, illorum tenores, ac si de verbo ad verbum inserti essent, pro expressis habentes, illis alias in suo robore permansuris, ea vice duntaxat, specialiter et expresse derogamus, ceterisque contrariis non obstantibus quibuscunque, quodque occasione premissorum agi non possit contra te de spolio vel attentatis, nec desuper quovis quesito colore vel ex quibusvis causis molestari possis, neque ex defectu intentionis vel subreptionis aut obreptionis vicio, aut alias impugnari valeas, et sic per quoscunque iudices, tam ordinarios quam etiam apostolica auctoritate delegatos, etiam Sancte Romane Ecclesie cardinales, aut palatii apostolici auditores iudicari debere, sublata eis et eorum cuilibet quavis aliter iudicandi, interpretandi, et sentiendi facultate, irritum quoque et inane totum id et quicquid secus super his a quoquam quavis auctoritate contingeret attentari decrevimus: non obstantibus Bonifacii pape VIII, predecessoris nostri, de una et duabus dictis in concilio generali editis, et aliis constitutionibus et ordinationibus apostolicis, ceterisque contrariis quibuscunque, prout in motu proprio nobis porrecto, manu nostra signato, cum data parva,

plenus continetur. Cum autem, sicut nobis nuper exponi fecisti, tu vigore predictarum in possessione predictorum bonorum a dilectis filiis gubernatore civitatis nostre Imole et Jacobo de Cisterna, canonico ecclesie Imolensis, restitutus et repositus fueris et in illa sis ad presens, nobis humiliter supplicari fecisti ut predicta omnia confirmare et approbare, et defectus, si qui forte intervenerint, supplere, de benignitate apostolica dignaremur. Nos tuis in hac parte supplicationibus inclinati, restitutionem ac repositionem possessionis huiusmodi in predictis bonis per predictos gubernatorem et Jacobum, legitime tamen, factam, tenore presentium approbamus et confirmamus, supplemusque omnes et singulos defectus tam iuris quam facti, si qui forsan intervenerint in eisdem, contrariis non obstantibus quibuscunque: per hoc autem nullum preiudicium Galeatio ac Sfortie, seu Marco Antonio, Scipioni, et Annibali predictis facere intendimus, quin ius suum in dicta casa in Rotta pendente prosequi possint. Datum Viterbii, sub annulo piscatoris, die 20 iulii 1528, pontificatus nostri anno quinto. Evangelista. Cum autem dilectus filius Galeatius Sfortias de la Volta, de Baveris nuncupatus, civis Bononiensis, nobis nuper exponi fecerit per dictum Joannem exposita et narrata veritate carere, ac dictum Joannem a duobus annis citra, dum ipse Galeatius Sfortias in sua pacifica ac legitima possessione dictorum bonorum existeret et lite ac causa huiusmodi inter Galeatium Sfortiam ex una et Ioannem pefatos, coram certo causarum palatii nostri auditore in prima instantia indecisa pendente partibus ex altera, attentando et innovando, propria auctoritate ac de facto eundem Galeatium Sfortiam spoliasset et fructus dictorum bonorum, qui ad satis notabilem summam ascendunt, vel per se vel per alios exportasse, ac in usus suos convertisse, dictaque bona tenere et occupare, in dicti Galeatii Sfortia grave damnun et preiudicium, dictosque gubernatorem et canonicum, minime vocato dicto Galeatio Sfortia ac minus legitime processisse, predictusque Galeatius Sfortias nobis humiliter supplicavit ut sibi in premissis opportune providere de benignitate apostolica dignaremur. Nos, quorum mentis est iuste deprecantibus subvenire, et quod mandata nostra debitum modis exequantur, ac spoliatos ante omnia esse restituendos, huiusmodi supplicationibus inclinati, tibi in virtute sancte obedientie per presentes committimus et mandamus ut vocato dicto Ioanne ac omnibus aliis qui fuerint vocandis, summarie, simpliciter et de plano, sine strepitu ac figura iudicii, si reperis dictum Joannem a dicto biennio citra, dictum Galeatium Sfortiam spoliasset, aut dictos gubernatorem et canonicum, vigore supradicti nostri mandati, dicto Galeatio Sfortia minime vocato, processisse tam circa restitutionem possessionis dictorum bonorum repositionisque dicti Galeatii Sfortie, quam fructuum qui a dicti spoliis tempore percipi potuerunt, omni appellatione remota, restituas, reponas ac restitui mandes, faciens quod decreveris firmiter observari. Non obstantibus premissis, ac constitutionibus et ordinationibus apostolicis, quodque iudices extra diocesim deputari non debeant, ceterisque contrariis quibuscunque, statum et merita cause causarumque huiusmodi, dictaque bona et eorum confines, ac tenorem commissionis nostre, omniaque alia presentibus de necessitate exprimenda pro sufficienter expressis habentes.

Datum Viterbii, sub annulo piscatoris, die prima octobris 1528, pontificatus nostri anno quinto.

Evangelista.

Nel verso: Dilecto filio civitatis nostre Bononie vicelegato.

Manca il sigillo.

## Chiese e Ville bolognesi in un libro di disegni dell' Archiginnasio (1578)

*Disegni di alcune Prospettive di Palazzi, Ville, e Chiese, del Bolognese fatti nel tempo del Sig. Cardinal Paleotti Arcivescovo di Bologna - 1578.*

Ms. cartaceo: di cc. 88: altezza m/m. 343 larghezza m/m. 230: filigrana un giglio inscritto in circolo sormontato da un B: Biblioteca Comunale di Bologna, n. 171 della libreria Gozzadini (antica segnatura Aula V. M. II, 3). La numerazione è duplice: da c. 1 a c. 75 in un senso: dalla lettera a alla lettera r nell'altro.

Il titolo è a c. 3: a c. 1 è scritto *Disegno di alcuni Castelli del Bolognese* sopra una piccola sommaria veduta di Bologna a penna.

Il manoscritto adesposto è composto di schizzi a penna di 170 chiese e di 90 ville, le prime indicate con il nome della località o con quello del santo titolare. Parecchi paesi vi sono rappresentati con vedute generali a volo d'uccello: le ville con i nomi dei proprietari.

Non vi è testo di sorta. Uniche indicazioni personali le seguenti:

a c. 7: *Adi 6 di Maggio uscij di Bologna a osservare 1578.*

a c. 8: *Queste tre castella (S. Cesario, Spilimbergo e Nonantola) sono fuori del territorio di Bologna et gl'ho visti da lontano, et disegnati secondo la relazione che mi davano quelli che ci erano stati.*

a c. 23: *di qui (Castenaso) si andò a Bologna la vigilia della Pentecoste.*

a c. 24: *Si uscì dalla porta di Galiera alli 21 di Maggio la 2ª volta.*

a c. 30: *Questa tomba (le Tombe) era restata adietro, et si è osservata questo dì 24 di Maggio.*

a c. 46: *Questa (S. Biagio di Sala) è la più bella e meglio ornata chiesa che si abbia vista in questa diocesi.*

Più volte alcuno della nostra piccola cerchia di studiosi locali ha pubblicato questo o quello schizzo: in maggior numero il Sorbelli nella pubblicazione *Bologna negli scrittori stranieri* e nella *Storia di Bologna*.

Il Gozzadini (*Memorie per la vita di Giovanni II Bentivoglio*, Bologna, 1839, pag. 86, nota 2) nomina il ms. di sua proprietà.

Aldo Foratti (*I Carracci*, Città di Castello, 1913, pag. 85, nota 1) lo attribuisce ad un visitatore ecclesiastico o al segretario del cardinale Paleotti.

E così anch'io ho creduto per molti anni: ma di recente, riprendendolo in esame, ho cambiato opinione.

I piccoli disegni di chiese e di ville e le vedute generali di paesi e di